

BOSNIA. L'Eliseo vuole rimuovere le ambiguità del testo. Il 12 referendum serbo

Pace: nel Comitato d'attuazione forse l'Italia

-Bisogna guardare al futuro, non al passato... Questo - e lo ha detto ieri a Bruxelles il ministro degli Esteri Susanna Agnelli - è l'atteggiamento con cui l'Italia intende dare il suo contributo all'azione della comunità internazionale per dare corso agli accordi di Dayton e avviare la ricostruzione della Bosnia.



Rapporto Croce Rossa «In dieci anni di guerre morti 500mila bambini»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il numero dei soli bambini morti nelle guerre scatenate nell'ultimo decennio è di 500mila. Oltre 16mila sono quelli uccisi nell'ex Jugoslavia di cui 1.600 a Sarajevo. Sono le drammatiche cifre uscite dalla Conferenza internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa che ha riunito a Ginevra 186 firmatari della famosa Convenzione internazionale e 168 società del Movimento Legato alla Ccr.

Milioni di infanzia bruciate indelebilmente. Perché quando non è la morte a giungere crudele in questi decenni di guerre - secondo il rapporto della Croce Rossa - alla vita concessa si sono aggiunte privazioni e dolori di ogni tipo. Il 16% dei bambini dell'ex Jugoslavia ha confidato di aver temuto di non poter sopravvivere alle ondate di freddo sopportate stando a volte al riparo di tende o in alloggi di fortuna.



Chirac fa infuriare Sarajevo Scontro sull'intesa di Dayton, arriva la Nato

Cominciano ad arrivare in Bosnia e Croazia i primi soldati dell'operazione Ifor. In una Sarajevo divisa sono sbarcati alcune dozzine di militari inglesi. I serbi riuniti in assemblea nel quartiere di Grbavica hanno indetto un referendum da tenersi il 12 dicembre su quella parte degli accordi di Dayton che riguarda la capitale. Le aperture francesi ai serbi hanno spinto i bosniaci a chiedere che siano gli americani a dislocarsi nella città.

Il primo Natale bosniaco senza guerra dopo quattro anni sorvegliato dalle bandiere della Nato. Ma non c'è l'aria dell'armistizio: non si né tra chi sa né tra chi si accinge ad accoglierli. A Sarajevo ci sono fermenti di varia natura. I serbi continuano a forzare la situazione nei quartieri sotto il loro controllo.

Il serbo di questo pronunciamento popolare è uno solo: caricare sulla conferenza di Parigi la responsabilità di andare contro un voto popolare. Ma è proprio questo particolare a dover essere messo in dubbio. Come saranno selezionati i serbi che voteranno? Sarà un voto espresso liberamente? Le manie stazioni dei giorni scorsi nei quartieri di lidza e Grbavica hanno visto scendere in strada veterani di guerra e bambini. La faccia dei serbi milia di Sarajevo nessuno l'ha cercata: qui serbi è bene rammentarlo, costretti dagli stessi serbi guidati da Pale a rendersi invisibili.

Il controllo della Federazione croato musulmana, se questo non succederà si dice nel messaggio diffuso dall'agenzia serbo-bosniaca Sma - «adranno tutte le speranze di pace» in Bosnia. «Non possiamo credere - si dice nell'appello - al modello multietnico musulmano che ha ucciso 20 mila serbi rimasti sotto il suo controllo a Sarajevo. Adesso con la forza delle armi della Nato quel governo vuole obbligarci a subire la sua autorità. Noi abbiamo il dovere di difendere i nostri elementari diritti umani, le nostre proprietà, le nostre tombe e la nostra dignità».

re» i serbi della capitale Parigi non è convinta della bontà dell'accordo per la capitale e parla di «ambiguità» che dovrebbero essere affrontate e corrette nella conferenza di attuazione di Londra prevista per il 18 e 19 prossimi. Un atteggiamento che sta innervando le autorità bosniache. Ieri il ministro per le relazioni con l'Onu Hasan Muratovic è arrivato a chiedere che siano gli americani e non i francesi a dislocarsi a Sarajevo «perché con loro non siamo sicuri che l'attuazione degli accordi di Dayton sarà totale».

Clinton risponde a Parigi Quando non sono i serbi a discutere l'accordo di Dayton ci si mettono coloro che dovrebbero renderlo operativo. La Francia continua a chiedere il rapido spiegamento di una polizia civile internazionale capace di «garanti

FABIO LUPPINO

Sono arrivati in sette a Sarajevo trasportati da un velivolo della Rwf al air force. Poi altri ancora. I primi uomini della missione Nato a mettere piede nella città simbolo di ogni mal di ogni speranza della Bosnia presente e futura parlano la lingua di sua maestà britannica. Sono anziani dislocazioni di truppa per fini logistici soprattutto per approntare i servizi di comunicazione quando in tutta la Bosnia e in parte della Croazia saranno di stanza oltre sessantamila uomini. Altri britannici un centinaio si sono fermati a Spalato.

ton il dispiegamento marcerà a tappe forzate. Un piccolo contingente americano è arrivato lo scorso week end, entro una settimana giungeranno tedeschi, francesi, belgi. Il comandante supremo delle forze Nato in Europa, il generale George Joulwan, ha ordinato il dislocamento di 2.600 soldati dell'Alleanza. Il primo contingente sarà attivato per un periodo di 7-9 giorni a partire da diverse località in Bosnia e Croazia «per insediare le strutture di contatto necessarie per ricevere la forza di attuazione», ha indicato lo *Strife* di Mons, vicino Bruxelles. Quanto prima sarà ope-

La capitale contesa È di ieri l'annuncio di un referendum da tenersi il 12 dicembre in cui i serbi di Sarajevo saranno chiamati ad esprimersi sugli accordi di pace di Dayton relativi allo status della città bosniaca. «Vogliamo che il popolo serbo decida da sé il suo destino», ha detto Vojislav Maksimovic, sindaco della parte serba di Sarajevo secondo cui il presidente della Serbia Slobodan Milosevic non aveva alcun mandato dei serbi della capitale a firmare quel che ha firmato a Dayton. «Se i serbi accettano l'accordo vedremo. Può essere che lo accet-

BAUME & MERCIER GENEVE



Cronografo in acciaio movimento automatico con riserva di carica vetro zaffiro Impermeabile fino a 30m Cinturino regolabile in cuoio con fibbia pieghevole Disponibile anche in versione acciaio/oro

TRANSPACIFIC